

ATTENZIONE PASTORALE PER GLI SFOLLATI CLIMATICI

Camillo Ripamonti S.I.

Dopo gli Orientamenti pastorali per i rifugiati (2013) e quelli per gli sfollati interni (2020), è la volta di un documento sugli sfollati climatici: *Orientamenti pastorali sugli sfollati climatici*¹. Si tratta di uno strumento per prendere coscienza e agire. Come ha ricordato papa Francesco in occasione della «Giornata della Terra» (22 aprile 2021), «le cose che da tempo ci diciamo reciprocamente, non devono cadere nell'oblio. [...] Il tempo ci incalza e, come il Covid-19 ci ha insegnato, sì abbiamo i mezzi per affrontare la sfida. Abbiamo i mezzi. È il momento di agire, siamo al limite»². Ma gli *Orientamenti pastorali sugli sfollati climatici* aiutano prima di tutto a vedere. L'alternativa, come ci ricorda il Pontefice nella prefazione al documento, sta nel «vedere o non vedere»: tutto comincia dal nostro sguardo sulla realtà, «dal mio e dal tuo».

Occorre innanzitutto riconoscere che esiste una crisi climatica in atto. Infatti, sebbene da oltre 40 anni (Ginevra 1979) gli scienziati abbiano lanciato l'allarme (e periodicamente rinnovino questo accorato appello: Rio 1992; Kyoto 1997; Parigi 2015) sulla necessità di agire per far fronte ai cambiamenti climatici, il cammino da compiere è ancora lungo. Occorre scorgere il volto umano di questa crisi, cioè comprendere che essa ha una ricaduta, immediata o a lungo termine, sulle persone, e spesso proprio su quelle più vulnerabili. Infine occorre vedere per comprendere che la crisi climatica ha dei legami anche con lo sfollamento: molte

1. SEZIONE MIGRANTI E RIFUGIATI, SETTORE ECOLOGIA, DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Orientamenti pastorali sugli sfollati climatici*, 30 marzo 2021, in www.vatican.va

2. FRANCESCO, *Videomessaggio in occasione della «Giornata della Terra»*, 22 aprile 2021, in www.vatican.va

persone, a causa di essa, si mettono in cammino. Si legge in un recente *report* pubblicato per la «Giornata della Terra 2021» dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr): «L'emergenza climatica è la principale crisi del nostro tempo e lo sfollamento è una delle sue conseguenze più devastanti. Intere popolazioni ne stanno già subendo le conseguenze, ma le persone vulnerabili che vivono in alcuni dei Paesi più fragili e colpiti da conflitti ne sono danneggiate in modo sproporzionato»³.



**GLI SFOLLATI CLIMATICI SONO PERSONE
COSTRETTE A LASCIARE IL PROPRIO LUOGO DI
RESIDENZA A CAUSA DI UNA CRISI CLIMATICA.**

Chi sono gli sfollati climatici

Gli sfollati climatici (*Climate Displaced People* = Cdp da ora in avanti, così come vengono denominati nel documento), chiamati anche migranti climatici, rifugiati ambientali, eco profughi, sono persone o gruppi di persone costrette a lasciare il proprio luogo di residenza abituale a causa di una crisi climatica (Unhcr consiglia l'espressione «persone sfollate nel contesto di disastri e cambiamenti climatici»). Tecnicamente essi non sono una categoria individuata dalla *Convenzione di Ginevra del 1951* sul riconoscimento dello *status* di rifugiato. Questa infatti considera un rifugiato colui che attraversa una frontiera internazionale a causa di un giustificato timore di essere perseguitato per motivi di razza, religione, cittadinanza, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per un'opinione politica. Pertanto non sempre i Cdp sono considerati come un gruppo da proteggere. Tuttavia, secondo l'Unhcr, «malgrado non sia un'espressione riconosciuta ufficialmente, molti di coloro che chiamiamo “rifugiati climatici” hanno diritto alle forme di protezione riconosciute dalla comunità internazionale»⁴. Anche la legi-

3. UNHCR, *Displaced on the frontlines of the climate emergency*, 22 aprile 2021, in www.unhcr.org

4. UNHCR-ITALIA, «Esistono i “rifugiati climatici”?», in www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/esistono-i-rifugiati-climatici

slazione – sia quella nazionale sia quella internazionale – comincia a non avere più un'interpretazione univoca al riguardo⁵.

Attualmente i flussi migratori spesso sono misti, per cui donne, bambini e uomini si mettono in viaggio per motivi diversi: disuguaglianze economiche, conflitti, violenze, privazione dei diritti e cause climatiche. Essi si trovano fianco a fianco in viaggi disperati, a volte sulla stessa barca. In molte circostanze questi motivi diversi risiedono contemporaneamente nella stessa persona, o nello stesso nucleo familiare, in maniera più o meno esplicita. Per esempio, la crisi climatica è uno dei motivi che porta allo sfollamento, perché determina l'esaurimento di risorse naturali con un conseguente impoverimento della popolazione, e in non poche occasioni innesca conflitti o aggrava quelli latenti che già esistono. Tenendo conto della componente ambientale delle migrazioni, si stima che entro il 2050 i Cdp potrebbero arrivare a circa 143 milioni⁶.

Nel documento si ricorda che lo «sfollamento può avvenire sia a causa di fenomeni a rapida insorgenza – principalmente fenomeni meteorologici estremi, come inondazioni, tempeste, siccità e incendi – sia per via di processi a lenta insorgenza, come la desertificazione, l'esaurimento delle risorse naturali, la scarsità d'acqua, l'aumento delle temperature e l'innalzamento del livello del mare» (p. 10).

L'impatto della crisi, come spesso accade, colpisce in modo drammatico i più vulnerabili, come bambini, donne e persone con disabilità che non hanno neppure la possibilità di spostarsi dai luoghi maggiormente a rischio, tanto che per loro è stata coniata l'espres-

5. Si veda la posizione del Comitato Onu per i diritti umani riguardo al caso «Ioane Teitiota vs. Nuova Zelanda» («Views adopted by the Committee under article 5 [4] of the Optional Protocol, concerning communication No. 2728/2016»). Ioane Teitiota è un cittadino di Kiribati, Stato della Micronesia (che potrebbe essere uno dei primi arcipelaghi a scomparire a causa dei cambiamenti climatici), la prima persona che ha chiesto, nel 2014, alla Nuova Zelanda asilo per motivi ambientali: richiesta che però è stata respinta. Il comitato Onu per i diritti umani, sebbene abbia confermato il rimpatrio dalla Nuova Zelanda al cittadino del Kiribati, apre la possibilità a nuove interpretazioni, soprattutto riguardo al legame tra disastri ambientali e godimento del diritto alla vita. Si veda anche la sentenza della Corte di Cassazione n. 5022 del 9 marzo 2021 della Seconda Sezione Civile, che fa riferimento al caso specifico: cfr www.cartadiroma.org

6. Cfr INTERNAL DISPLACEMENT MONITORING CENTRE, *Global Report on Internal Displacement 2020*, Ginevra 2020, in www.internal-displacement.org

sione «popolazioni intrappolate»⁷. Si tratta di persone che non sarebbero in grado di migrare a causa della propria situazione di vulnerabilità, anche qualora volessero o dovessero farlo. Proprio per la cura di queste persone trova ragion d'essere questo documento pastorale, che si basa sulle riflessioni e sull'insegnamento della Chiesa cattolica, alimentati da esperienze di vario tipo in questo campo.

Il documento elenca nove punti, a cui corrispondono altrettante sfide, per le quali si propongono nove risposte articolate su più piani di azione e di intervento. Per semplicità procederemo accorpando alcuni aspetti, dando rilievo soltanto ad alcuni di questi punti e lasciando come ultimo il punto 7, che riguarda l'estensione della cura pastorale.

Sensibilizzare per aprire gli occhi

Per riuscire ad aprire gli occhi di fronte alla crisi climatica, alle conseguenze che essa ha prodotto sulle persone e alla connessione con il loro sfollamento, una delle principali sfide da superare è quella della falsa polarizzazione, che pone da una parte la «cura del creato» e dall'altra «sviluppo e economia». Infatti, come ci ricorda l'enciclica *Laudato si* (LS), «l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme» (LS 48). Pertanto sviluppo umano integrale – e conseguentemente lotta alla povertà – e sviluppo sostenibile devono andare insieme. Gli stili di vita di ciascuno di noi spesso sono stati guidati (e ancora lo sono) da modelli economici che non solo creano disuguaglianze (*degrado umano*), ma le creano attraverso uno sfruttamento della casa comune (*degrado ambientale*). Economia ed ecologia hanno ben più di una radice comune – *oikos* («casa») – e sono strettamente connesse. «Sono stati gli stili di vita contemporanei a pretendere e sostenere [...] miopi obiettivi di interesse nazionale e finalizzati al mercato, con il pretesto del cosiddetto “sviluppo socio-economico”. Noi esseri umani siamo diventati il più dannoso “predatore onnivoro” del Pianeta»⁸.

7. Questa definizione è apparsa una delle prime volte in *Migration and Global Environmental Change. Future Challenges and Opportunities*, 2011, in www.gov.uk

8. S. OH, «Per una conversione ecologica», in *Civ. Catt.* 2021 I 526.

Occorre dunque che ciascuno di noi venga sensibilizzato (*punto 2*: «Promuovere consapevolezza e sensibilizzazione») su crisi climatica e sfollamento attraverso una presa di coscienza di tale interdipendenza, e che questa sensibilizzazione abbia come risultato un cambiamento degli stili di vita personali, una reale conversione ecologica. Occorre che i giovani siano protagonisti di questo cambiamento, e che lo siano anche le comunità locali, in particolare quelle indigene, in modo che la sensibilizzazione sia concreta e non astratta.

Alternative possibili o accompagnamento allo sfollamento

Una volta aperti gli occhi sulla crisi climatica, bisogna analizzare le possibili alternative allo sfollamento (*punto 3*: «Fornire alternative allo sfollamento») e, qualora questa via non sia percorribile, si devono preparare e accompagnare le persone allo sfollamento (*punto 4*: «Preparare le persone allo sfollamento»).

Partire dalla propria casa, abbandonare tutto per cercare sicurezza e sostentamento altrove è una delle scelte più difficili che esistono; pertanto, è una decisione forzata da prendersi solo in assenza di alternative possibili. Essa di solito avviene quando si ha la piena consapevolezza del fatto che non sia – o a breve non sarà – più possibile la sopravvivenza nel luogo in cui si risiede. «La Chiesa cattolica è chiamata quindi a rafforzare la resilienza delle persone colpite dalla crisi climatica e assisterle nella ricerca di soluzioni alternative allo sfollamento» (p. 26), che possano garantire il diritto alla vita, e a una vita dignitosa.

L'accompagnamento alla creazione di questa «resilienza climatica» è allora un passaggio fondamentale. Anche in questo caso sono essenziali informazioni «tempestive, solide e affidabili». Si deve inoltre promuovere l'adattamento *in situ* al cambiamento climatico, realizzare infrastrutture compatibili a esso e creare programmi ecologici alternativi.

Ma quando tutto questo non è possibile, si devono accompagnare persone e gruppi nello sfollamento. Spesso infatti chi parte, e non lo fa per libera scelta, si trova a non avere un progetto migratorio. L'affiancamento rende anche necessaria una mappatura previa

delle zone dove si possa realizzare il ricollocamento di tali persone. È importante anche produrre mappature sociali, cioè il quadro delle risorse umane potenziali di chi è sfollato, e contestualmente anche della popolazione del luogo di ricollocamento.

Inclusione e integrazione necessarie per costruire comunità

La gestione della questione migratoria non è solo organizzazione di flussi. «Garantire un'efficace integrazione e inclusione dei migranti nell'Ue è un investimento sociale ed economico che rende le società europee più coese, resilienti e prospere»⁹. Questo passaggio del *Piano di integrazione e inclusione 2021-2027 dell'Ue* evidenzia la consapevolezza, ormai acquisita a livello di governi nazionali e di istituzioni sovranazionali e internazionali, della necessità di questi processi per la popolazione migrante: non soltanto per quelli di recente arrivo, ma anche per chi ha un *background* migratorio, con una priorità per i minori e le persone più vulnerabili.

Anche per i Cdp (*punto 5*: «Promuovere l'integrazione e l'inclusione») sono fondamentali l'inclusione (intesa non come insieme di progetti pensati per una particolare categoria di persone) e l'integrazione (intesa non come inserimento in percorsi culturali già acquisiti). Inclusione e integrazione vanno considerate come processi bidirezionali reciproci, gradualisti, di accompagnamento e di presa in carico gli uni degli altri, cittadini e migranti. Nessuno deve sentirsi minoranza, e vivere di conseguenza, ma tutti devono essere in grado di esprimere nella propria diversità una piena cittadinanza, che possa contribuire alla costruzione di una comunità di vita in cui regni l'amicizia sociale¹⁰. Questi percorsi richiedono una «*governance* multilivello»¹¹, cioè un'azione coordinata e combinata tra i di-

9. COMMISSIONE EUROPEA, *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*, Bruxelles, 24 novembre 2020, in www.ec.europa.eu

10. Cfr FRANCESCO, *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019, in www.vatican.va

11. Cfr M. VILLA (ed.), *Le città globali e la sfida dell'integrazione*, Milano, ISPI, 2018: cfr www.ispionline.it

versi attori coinvolti: istituzionali e della società civile. A questo riguardo è molto importante il ruolo della Chiesa, «che è chiamata a coinvolgere la società, a preparare e incoraggiare le persone a essere accoglienti» (p. 35).

Influenzare i processi decisionali e cooperare in quelli strategici

Più volte nel documento si ricorda la necessità di una partecipazione attiva degli sfollati climatici ai processi decisionali (*punto 6*: «Esercitare un'influenza positiva nei processi decisionali»). In questa prospettiva, un passaggio centrale è quello in cui si sottolinea il ruolo della Chiesa nell'essere garante dell'opinione dei più deboli, affinché venga ascoltata e tenuta in considerazione la loro voce. «Qualsiasi piano, politica o strategia che non riconosca la saggezza che viene dai "poveri" ignora la saggezza dello Spirito presente in loro e, molto probabilmente, fallirà» (p. 36). Sempre più spesso a prendere decisioni sono pochi, guidati da interessi economici e non dalla ricerca della salvaguardia del bene comune.

Un'importante azione di *advocacy* va nella direzione di «perorare la causa del riconoscimento e della protezione degli sfollati a causa dei cambiamenti climatici» (p. 39). Un altro aspetto importante è quello di «allertare» governi nazionali e organizzazioni umanitarie su popolazioni che spesso divengono invisibili a causa dei ripetuti dislocamenti.

Infine, considerato il fatto che «lo sfollamento climatico pone sfide nuove e complesse [...], e azioni unilaterali e non coordinate possono compromettere la rapidità e l'efficacia delle risposte» (p. 45), la Chiesa è chiamata a promuovere il coordinamento di enti cattolici e collaborare con altri gruppi religiosi e organizzazioni della società civile (*punto 8*: «Cooperare nella pianificazione e nell'azione strategica») per elaborare piani di azione congiunti.

Puntare sulla formazione e sulla ricerca

Data la complessità della questione, il documento prevede anche una sezione per una necessaria formazione professionale degli ope-

ratori pastorali su crisi climatica e sfollamento (*punto 9*: «Promuovere la formazione professionale in ecologia integrale»). Si tratta di un'educazione formale e informale sul tema, essendo consapevoli delle implicazioni circa la dignità della persona e avendo come orizzonte una prospettiva teologica. Ma si tratta anche di produrre, in questa prospettiva, materiale didattico per bambini e giovani: «I giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa [...]. D'altra parte, ci sono educatori capaci di reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica, in modo che aiutino effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione»¹². Occorre anche inserire, nei corsi di dottrina sociale della Chiesa, elementi di ecologia integrale e conversione ecologica.

Tuttavia non basta la formazione professionale (*punto 10*: «Promuovere la ricerca accademica sulla crisi climatica e lo sfollamento»), ma occorre che le istituzioni accademiche cattoliche collaborino tra di loro e con altre istituzioni accademiche per una vera e propria ricerca scientifica riguardo ai cambiamenti climatici, attraverso la creazione di osservatori regionali, documentazione di buone pratiche in tema di adattamento, assistenza e inclusione di sfollati climatici ecc. Infine, si deve offrire una prospettiva spirituale allo studio del fenomeno.

La cura pastorale per gli sfollati climatici

Forse una domanda che vorremmo formulare dall'inizio è quella circa la necessità di questo documento: «Erano proprio necessari questi orientamenti pastorali sugli sfollati climatici?». Il fatto di porci questa domanda può voler dire che il tema ci ha toccato, eppure continuiamo a non mettere completamente a fuoco l'importanza della questione. Oppure, se riteniamo questa una domanda retorica e la risposta è: «Sì, erano necessari», dovremmo

12. FRANCESCO, Enciclica *Fratelli tutti*, nn. 209-210.

chiederci quanto stiamo facendo come cristiani a tale riguardo. Nel documento viene citata questa domanda di Benedetto XVI: «Come trascurare il crescente fenomeno dei cosiddetti “profughi ambientali”: persone che, a causa del degrado dell’ambiente in cui vivono, lo devono lasciare – spesso insieme ai loro beni – per affrontare i pericoli e le incognite di uno spostamento forzato?» (p. 55). Non possiamo trascurare questo problema, ma non possiamo neppure trattarlo solo a parole.

Il documento allora ci aiuta a cogliere, attraverso il volto umano della crisi climatica, nel suo legame con lo sfollamento e nelle sue conseguenze drammatiche per i più vulnerabili, la necessità di una conversione interiore, che nasce nel cuore delle nostre comunità, perché, se i deserti esteriori si moltiplicano, la causa è che si sono ampliati i deserti interiori¹³. Il deserto interiore potrà fiorire se non considereremo opzionale vivere la vocazione dell’essere custodi dell’opera di Dio¹⁴ e prenderci cura dei nostri fratelli e sorelle sfollati. «I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com’è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi, tra cui – sulla base di quanto considerato – ci sono le sofferenze di coloro che la crisi climatica costringe a fuggire» (p. 55).

Occorre allora pensare a una cura pastorale dei Cdp ed estenderla (*punto 7*: «Estendere la cura pastorale»). Il documento afferma: «La Chiesa cattolica è chiamata ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare i Cdp, sviluppando una particolare attenzione pastorale, capace di rispondere alle diverse esigenze dei cattolici e anche di coloro che appartengono ad altre religioni e credenze» (p. 41).

13. Cfr BENEDETTO XVI, *Omelia per il solenne inizio del ministero petrino*, 24 aprile 2005.

14. FRANCESCO, Enciclica *Laudato si'*, n. 217.